

Tradotta anche in tedesco la Guida rapida del Touring

Quanto tempo si impiega per visitare un posto e quali sono i monumenti più significativi? Dove posso andare a mangiare o a dormire? La «Guida rapida d'Italia» è nata per rispondere a questo genere di domande. Nata verso la fine degli anni 50, la «Guida rapida d'Italia», sul finire degli anni 70, passa da tre a cinque volumi e diventa la più famosa fra le guide editte dal Touring club italiano con una tiratura di diversi milioni di copie. Il successo oltrepassa i confini italiani e verrà pubblicata anche in edizione tedesca dalla casa editrice Kummerly & Frey. Frutto di un lavoro di due anni, nelle sue 1444 pagine sono raccontate 3928 tra città e centri minori (la descrizione è poi corredata da 330 piante di città, 202 disegni architettonici e paesaggistici. Sono segnalati 6200 alberghi e 3000 ristoranti).

Romanzi

Dolore di figli

DANILO KIS, «Giardino, cenere», Adelphi, pp. 188, L. 16.500

Questo lungo racconto «interiore», efficacemente tradotto da Lionello Costantini appare solo adesso in Italia, pur essendo stato scritto tra il 1962 e il 1964, in Francia, durante uno dei lunghi soggiorni (ora definitivi) di Kis allora lettore di serbo-croato in varie università e nello stesso tempo, a sua volta, traduttore dal francese di molta poesia ottocentesca.

Per restituire sommariamente il rapporto fra materia della narrazione e forma narrativa adottata nella stesura del racconto, vale la pena di riconoscere il peso dell'originalità biografica della vita di Kis (della sua storia migratoria-ebraica-montenegrina, della sua infanzia stracciata dalla guerra, della sua adolescenza precoce e sentimentale pervasa da legami privilegiati nei confronti degli adulti: padre e madre in testa) e comprendere di riflesso la corposità, per non osare dire la «densità», delle sue immagini rimaste tutte pesanti sulla retina della memoria.

Lo spirito di Kis, come ha recentemente affermato il critico sagabrese Tonko Marović, sono scritte e vanno a seconda dei principi e riferimenti che egli prendono le mosse. Nel caso specifico di «Giardino, cenere», si tratta di un testo pensato e trattato in un ambito di tipo linguistico proiettivo come riferimento collegato alla consonante matematica della storia individuale come composizione della memoria. In questo caso il processo di immagini nella mente non è valido in sé e tutto affonda in una sola certezza: solo ciò che abbiamo fuori di noi in immagine e sensazione è stato autenticamente vissuto. E solo questo tipo di vissuto può dare risposta all'insensatezza dei fatti che si sono svolti e che, rivisti senza memoria individuale, assumono sub-

to l'aspetto ripugnante del dolore e della violenza, dell'inconcludente solitudine della vita dei padri e dei figli dopo la scomparsa dei primi e la sofferenza di quelli che restano.

Silvio Ferrari

Prove d'inizio

HERMAN MELVILLE, «Profili di donne», Adelphi, pp. 93, L. 13.000

Sono passati più di 145 anni da quando «Fragments from a Writing-Desk» (di cui si propongono qui due brevi prose inedite in Italia) di Melville apparvero sul «Democratic Press and Advertising», eppure non sono ancora stati tradotti né pubblicati da noi, sebbene costituissero i primi anelli di un'importante catena. Scarsi sono perfino i riferimenti a «Giardino, cenere». «...sui diciannove anni, pare che Herman Melville scribacchiasse...» così osserva Favese alludo ai «Frammenti», nel 1932; Guido Bolta li definisce «poco più di un'esercitazione», mentre il Mumford dedica loro appena alcune righe, per giunta malevole. Quanto a Melville, scarse sono le notizie: nel 1838, il pubblico nel 1839, ed ebbe poi a rinnegarli lui stesso.

E tuttavia questi «Profili di donne», specchio o scorcio dei «Frammenti», dimostrano ben di più che il semplice interesse di Melville alla letteratura. Se pure è arbitrario accostarli ai castelli oscuri, remote abbazie, camere anguste e ovoidi di silenzio, dove i passi solitari non inavvertiti sul folto dei tappeti, eroi solitari intrappolati e sognatori dei racconti «Berenice», «Morella» e «Ligeia» di Edgar Allan Poe scrivono la storia del loro tempo, come questi ultimi, immagini di una felicità sempre insidiata, mentre l'atmosfera osserva uno spessore impenetrabile. Il mondo che emerge da questi «Profili» insomma ci pare addirittura superiore alla storia dell'autore, al marchio stesso dello stile: come in rar casi — Omero, Shakespeare, Stevenson — è capitato.

Fabrizio Chiesura



«Le strade più vecchie che mettono capo a questa parte nuova, si insinuano profondamente nel cuore della città, creando prospettive scure e anguste che in certi luoghi, in grazia di una qualità tutta loro, rendono ancora più sottile il richiamo romantico».

«Pensai a tutti gli uomini che qui vissero e lasciarono tracce visibili del loro spirito e concepirono cose straordinarie». Henry James e Aldous Huxley, in un omaggio a Firenze, tra vita, mistero, allusioni, storia,

monumenti insigni e labirinti di case e muri, in quel contrasto che è alla fine equilibrio perfetto tra popolare e nobile, tra insigne e modesto, tra vuoto e pieno, tra emergente e sotterraneo.

Trentaquattro scrittori (oltre a James e Huxley, tra gli altri, ad esempio, Colodi, Goethe, Cecchi, Byron, Lawrence, De Unamuno, Malaparte, Dickens, Campana, Piovene, Pratolini, Praz, Ruskin) partecipa a questa rivisitazione di una città (Firenze). Lo spazio e le parole. Tranchida editori, pp.

96, L. 80.000) con i loro scritti, insieme con le immagini bitorali di Carlo Valentini, immagini cioè riprodotte xerograficamente utilizzando toners di diversi colori, rivestite ciascuna da un'ombra color seppia. Un magico velo coniuga le parole e le fotografie, restituendo alla città d'oggi quell'aria antica «che con gli anni si perde» (in questo caso la Torre della Pagliazza in piazza Sant'Elisabetta).

EUGENIO ROVERI

Economia

Il lavoro dopo Ludd

QUALTIERO TAMBURINI (a cura di), «Occupazione e tecnologie avanzate», il Mulino, pp. 190, L. 15.000.

Nel 1779 un operato inglese, Ned Ludd, distrusse una macchina tessile perché voleva evitare il pericolo che le macchine rendessero gli operai inutili. L'atto naturalmente non poté impedire la sempre maggiore introduzione delle macchine nell'attività produttiva, ma da allora il termine «luddismo» contraddistingue un atteggiamento negativo rispetto alle nuove tecnologie, una posi-

zione estrema rispetto a quella che invece esaltava la stessa tecnologia come molla del progresso e quindi dell'elevamento del benessere materiale.

La tecnologia, cioè l'applicazione delle scoperte scientifiche alle attività produttive, si è d'altra parte incessantemente sviluppata, per cui si possono individuare ormai tre fasi a cui si è dato il nome di «rivoluzioni», una prima, nella seconda metà del Settecento con l'introduzione delle macchine a vapore, una seconda alla fine dell'Ottocento, caratterizzata dall'elettricità e dalla chimica, la terza, infine, ai giorni nostri che si identifica con l'elettronica.

Il libro curato da Tamburini riporta le relazioni presentate ad un seminario sulla «Società post-industriale», tenuto a Spoleto con la partecipazione di studiosi stranieri, da cui si può ricavare una migliore conoscenza delle trasformazioni in atto e delle conseguenze previste sui livelli e sulla qualità dell'occupazione.

Sergio Zangiolami

Storie

Parma rossa

AA.VV. «Comunisti a Parma. Atti del convegno dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna e di Parma. Biblioteca Umberto Balestracci», pp. 509, s. p.

Come scrive Gianpaolo Santomassimo nel suo saggio d'apertura «Problemi di storia del Pci». «Abbiamo avuto molti più studi (con le relative polemiche) sulla «linea» politico-strategica del partito che non sul gruppo dirigente vero e proprio». Sappiamo delle posizioni assunte di volta in volta dal gruppo dirigente, ma non abbiamo studi e riflessioni di portata più ampia sulla sua

composizione, le sue origini sociali, la sua formazione culturale, e qui non si allude soltanto all'Ufficio politico o alla Direzione, ma al nucleo più cupico che ha svolto di fatto una funzione dirigente, locale o nazionale, nelle vicende del Pci.

Solo in anni recenti tale tendenza ha cominciato ad essere invertita, è questo per l'infittirsi di una memorialistica non più solo ristretta al quadro dirigente del partito e non più ispirata da intenti polemici (nei confronti degli avversari) e pedagogici (nei confronti dei militanti). E anche per l'emergere di una robusta ripresa degli studi di storia locale in un'ottica non più «localistica» o «erudita».

Questo libro, che dal 1921 si spinge sino agli anni della ricostruzione post-bellica, costituisce un buon esempio di come gli accadimenti locali possano dare sostanza ad ipotesi nate sul terreno della storia nazionale. Fra gli undici saggi che lo compongono, accanto a quello di Luciano Casali «Dal socialismo al comunismo. Aspetti della cultura del movimento

operato in Emilia Romagna 1880-1921) e di Umberto Sereni («Sindacati, futuristi, anarchici e dannunziani nelle origini del Partito comunista a Parma») si segnala l'intervento di Flavio Zannardi («L'Oltretorrente. Un quartiere popolare»). In esso rivive l'ambiente umano, culturale e sociale nel quale la lotta operaia trovò le sue espressioni più alte: lo sciopero generale del 1908 e la vittoriosa resistenza alle squadrate nere di Balbo nel 1922.

«Guido Picelli, l'orologio autodidatta figlio di un cochier, filodrammatico e bohemien, ex ufficiale combattente, invalido e decorato, umanitario, libertario, socialista e infine comunista, ma soprattutto parmigiano dell'Oltretorrente, fu il tribuno della rivolta. In un opuscolo del 31 maggio 1922 scriveva: «Sappia il popolo martoriato trovare in sé solamente la forza per difendersi». Parla del proletariato, quello dell'Irrepartito, ma lo udirono solo le plebi di Parma».

Giorgio Triani

Pubblicati atti dei convegni dei premi «Grinzane Cavour»

Sono stati pubblicati, riuniti in unico volume, gli atti dei due convegni che affiancarono le edizioni '84 e '85 del premio «Grinzane Cavour», organizzato annualmente dalla Società editrice internazionale, dalla città di Alba, dalla Regione Piemonte e della Cassa di Risparmio di Torino. In concomitanza con la cerimonia di premiazione, si svolge infatti ogni anno ad Alba un seminario di studi su temi di attualità legati alla letteratura e alla lettura. Nel 1984 il dibattito sul tema «Lettera 84: eclisse o rinascimento?» con interventi di Giancarlo Milanese, Carlo Emilio Rinaldi, Nanni Fogola, Francesco Alberoni, Omar Calabrese, Sergio Zavoli, Domenico Porzio e Jean-Pierre Bardos. Nel 1985, sul tema «Best-sellers: vera gloria?», si ebbe un confronto tra Oreste Del Buono, Massimo Grillandi, Roberto Vacca, lo spagnolo Michel Delibes, il tedesco Siffan Heym e il nigeriano Amoso Tutuola.

Natura

Tigri sociali

ARJAN SINGH, «La tigre. Mursia», pp. 216, L. 15.000.

Tara nasce in uno zoo, un naturalista la compra e le insegna ad essere se stessa, a vivere nella giungla. Tara è una tigre; il naturalista è l'indiano Arjan Singh, uno dei più attivi promotori della conservazione del patrimonio naturale indiano. Questo bel volume è il racconto di questa straordinaria avventura, dai più ritenuta impraticabile e che al contrario ha avuto pieno successo; ma è anche un'ampia indagine storica della quale emerge come la reputazione negata che le tigri hanno di animali feroci e aggressivi risale agli inglesi dell'epoca vittoriana della metà del secolo scorso. E non poteva essere altrimenti giacché essi, cacciatori, vedevano le tigri unicamente quando queste erano minacciose.

Una simile concezione portò alle soglie dell'estinzione della razza finché, nel 1972, fu varato il «Progetto tigre», un piano internazionale per salvare le tigri dalla totale estinzione.

Dalla innumerevole ore passate nella giungla, l'autore dimostra, al contrario, come questi animali, lungi dall'essere crudeli e aggressivi, abbiano una vita sociale molto sofisticata e quanto siano tolleranti e premurosi tra loro. Le dettagliate osservazioni di Singh sono un affascinante e coinvolgente racconto e nello stesso tempo un inno in difesa dell'ambiente naturale; ma il volume è ancor di più: è una proposta, articolata in dieci punti, per la salvaguardia di questi splendidi animali che è strettamente legata alla difesa del loro habitat naturale e alla regolamentazione ai fini di una migliore convivenza tra queste riserve naturali e le zone confinanti.

Luca Vido

Società

Le masse e Freud

EUGÈNE ENRIQUEZ, «Dall'ordine allo Stato. Alle origini del legame sociale», il Mulino, pp. 468, L. 40.000

Non è facile parlare di un libro che suscita tanta perplessità e parimenti irridia fascino verso un certo tipo di lettore. L'autore parte dall'ammirazione per Freud (e ci tiene a precisare che non c'è pedissequa sottomissione al maestro) per continuare il lavoro. Nel campo delle manifestazioni dell'inconscio individuale e collettivo, dove si sono cimentati autori del calibro di H. Marcuse, N. Brown, P. Ricoeur, P. Kaufmann, Enriquez tenta di reperire e mostrare con chiarezza i problemi fondamentali posti da Freud sulla natura e le modalità del legame sociale. Il punto di partenza è lo studio di un gruppo di gruppo dell'autore unite allo studio dei rischi del legame sociale allo stato nascente (Alberoni) già strutturati. Qui vengono alla luce i problemi concettuali non indifferenti: anche se il riferimento fondamentale è la teoria analitica, non si cerca di spiegare tutte le manifestazioni della realtà sociale riportandole soltanto al meccanismo inconscio che le sottendono, ma cogliere altri significati cercando di costruire concetti «trans-specifici» cioè concetti rielaborati ai di fuori delle loro «regioni d'origine» (cioè, per essere più chiari, campi d'indagine).

Il progetto è dunque ambizioso, ma non mi sembra che il rapporto individuo-istituzioni-società trovi qui gran giovamento. Il povero Marx (come altri classici) è semplicemente liquidato con la constatazione che la teoria marxista non è in grado di fornire concetti trans-specifici irrisolvibili per cogliere la nascita e le metamorfosi del legame sociale, costoro ogni corrispondenza psicoanalitico-marxista (e si cita Althusser) e fragile. Se dobbiamo parlare di fragilità, questa può essere facilmente individuata non solo nella critica al materialismo storico ed ogni sua appendice, ma a tutta la metodologia posta a sostegno di questo lavoro.

Massimo Venturi Ferrero

Intervista

La malinconia del lieto fine

«Un periodo brevissimo della vita di un gruppo di persone in cui le cose si evolvono, i rapporti si trasformano in maniera da cambiare radicalmente, così che tutto, almeno ufficialmente, si metta per il meglio. Ecco perché s'intitola «Lieto fine».

Francesca Duranti ci racconta del suo ultimo libro, «Lieto fine», appunto, edito da Rizzoli, da poco in libreria.

«La vicenda viene raccontata da un personaggio che è il personaggio principale, ma che nello stesso tempo sta un po' fuori scena, perché osserva tutto da un'alta torre, che gli permette di vedere, proprio materialmente, le vite di queste altre persone. Nel libro mi diverto a presentare un personaggio che è contemporaneamente essenziale alla vicenda ma anche molto decentrato, perché è proprio un outsider, sia dal punto di vista sociale, che da quello personale ed emotivo. Proprio per questo s'intitola inizialmente «La torre dell'Arnolina». Siccome poi è venuto più forte l'accento su questa specie di apparente soluzione felice di tutte le cose, e proprio perché il tempo di questo romanzo è brevissimo — di due soli giorni, quelli in cui le cose si agguistano — mi è sembrato più adatto, anche perché un po' ironico, l'altro titolo.

All'inizio ne avevo ricavato l'impressione di una storia tragica.

Non è tanto «tragica», quanto, piuttosto, malinconica, nel senso che l'assunto potrebbe essere che non c'è nulla di più morto di un desiderio esaurito. Il momento in cui una situazione si agguista proprio quel momento in cui ci si accorge che tutto sta andando a posto) è come uno specchio del futuro, di un futuro però che è identico al presente, perché ormai non ci sarà più niente da desiderare, e quindi è come se tutto si agguistasse o si riflettesse in una palude.

Anche il precedente romanzo, «La casa sul lago della luna», avrebbe dovuto terminare con un «lieto fine», come, tutto sommato, avviene in questo.

In parte... in parte no, ma anche nel primo ro-

In libreria l'ultimo romanzo di Francesca Duranti, una galleria di personaggi per una storia, che è metafora di un «desiderio appagato» e di un ambiguo e inquietante futuro

Francesca Duranti



manzo, se fosse finito bene, come lo inizialmente pensavo, si sarebbe trattato di un lieto fine amaro, nel senso che tutto sarebbe rimasto il senza soluzione alcuna, tanto da chiedersi, be', si sono sposati e vivranno insieme, ma... e poi? E questo è un lieto fine in questo senso, dove i desideri sono raggiunti: il giovane conquista, come nelle favole, la sua beneamata e la vecchia signora può morire tranquilla: insomma, tutto ufficialmente va bene, però il lettore, leggendo il libro, dovrebbe rendersi conto che la mia idea è che la fine del desiderio è la fine della vita e che quindi, in realtà, il momento più bello è quello che sta prima.

Il personaggio che dalla torre dell'Arnolina

guarda la realtà e forse una metafora dello scrittore?

Sì, certo, perché il romanzo si svolge un po' come una commedia, in cui esiste la scena, ed esiste questo tizio che guarda, che e nello stesso tempo lo spettatore ma anche l'autore di questa commedia, perché essa si svolge proprio perché c'è lui che guarda, quindi è lui che in qualche maniera la produce col suo sguardo. E quindi, si, potrebbe in qualche misura essere il simbolo del romanziere. Ma il mio personaggio è anche, le dirò, un ex falso, che da giovane dipingeva quadri falsi. E il romanziere, in qualche maniera, è un falsario, proprio nel senso che rifa la realtà.

Patrizio Paganin

Segnalazioni

RAY BRADBURY, «Morte a Venere», Rizzoli, pp. 296, L. 22.000 — Autore di alcuni romanzi di fantascienza tra i più celebri al mondo come «Cronache marziane» e «Fahrenheit 451», Ray Bradbury torna con un polivesco dove atmosfere surreali, delitti a catinella e trame amorose si intrecciano alle spalle e davanti a un giovane scrittore e il suo amico d'infanzia.

ALDO BUSI, «La delina brantina», Mondadori, L. 22.000 — Ormai lanciato dai due precedenti fortunati romanzi («Seminario sulla gioventù», «Vita stanziale di un venditore provvisorio di collanti») Aldo Busi ripropone un'altra fiaba, brillante

storia italiana ambientata in quel di Ravenna. E l'insegna del mostruoso quotidiano conferma una sua personalissima cifra di scrittura.

GIOVANNI RUFFINI, «Il dottor Antonio», Sellerio, pp. 520, L. 15.000 — Nel romanzo autobiografico di un cospiratore al seguito di Mazzini il contravvio di un uomo che sente il dovere di lottare per la libertà e la patria e che allo stesso tempo avverte il richiamo dell'amore. Prevarrà alla fine la passione politica.

WILLIAM MASTROSIMONE, «I tremi», Guanda, pp. 92, L. 12.000 — Una donna sola in casa in lotta di un maniaco, che vuole usarle violenza e la uni-

lla. Riesce però a reagire e a ridurre il manico all'impotenza diventa a sua volta carnefice. È il testo del dramma rappresentato in alcuni teatri italiani e dal quale è stato tratto il film «Oltre ogni limite», diretto da Robert M. Young, protagonista Farrah Fawcett.

RICHARD FOSTER, «Innovation R», Santaggio di chi attacca «Spurting & Kupfer» pp. 268, L. 27.500 — Non è un'opzione per l'investimento-guerra, si dice. Qui si parla di «economia» produttività aziendale, mercati tecnologici, joint venture. L'autore è Richard Foster, uno dei Direttori della Mc Kinsey & Company. La prefazione è di Giancarlo di Umberto Colombo, presidente dell'Enit.

IL SENSO DELL'ECONOMIA.